



L'Industria 4.0 guarda all'export Incontro sul digital marketing

Progetto regionale Globb-Er con formazione gratuita alle imprese. Giovedì 18 gennaio

● S'intitola "Digital marketing, big data e analytics per lo sviluppo internazionale delle imprese - la ricerca di nuove relazioni con i clienti esteri" l'incontro che si svolgerà giovedì 18 gennaio alle 14.30 nella sede di Confindustria Piacenza, a Palazzo Cheope in via IV Novembre n.132. L'iniziativa avviene in collaborazione con la Confindustria Emilia-Romagna.

Anche questo seminario si inserisce nel processo di innovazione delle imprese. L'accento specifico riguarda l'internazionalizzazione approfondendo i nuovi strumenti di digital marketing che stanno rivoluzionando, insieme ai "big data", il modo di comunicare delle imprese, la ricerca di clienti e committenti anche sui mercati internazionali, l'analisi della domanda di prodotti e servizi partendo dai bisogni e dai gusti dei consumatori: dati e infor-

mazioni in base ai quali alcune industrie innovano e adattano i loro prodotti.

Aprirà i lavori Maria Angela Spezia, consigliere delegato all'internazionalizzazione di Confindustria Piacenza, a cui seguirà l'intervento di Ruben Sacerdoti, responsabile del Servizio Attrattività e Internazionalizzazione della Regione Emilia-Romagna, che illustrerà alcune proposte per rafforzare l'utilizzo del Digital marketing e dei Big Data attraverso le misure della Regione. Interverranno Nereo Sciutto, presidente e co-fondatore di Webranking, e Alessandro Lelli, docente dell'Università di Bologna, Pescara e BBS

L'iniziativa sarà l'occasione per presentare il progetto Globb-Er promosso da Confindustria e finanziato dall'UE e dalla Regione Emilia-Romagna, che offre alle imprese la

possibilità di partecipare gratuitamente a seminari di informazione, corsi di formazione specialistica e di accompagnamento in azienda su ambiti strategici quali la digitalizzazione e l'internazionalizzazione (www.confind.emr.it).



Il seminario si tiene in Confindustria



Peso: 14%

Coop carni, 30 posti per i licenziati Mano tesa dalle aziende del territorio

Castelnuovo, ma la Cgil non molla: «Tutti devono essere ricollocati»

— CASTELNUOVO —
IL 'NUOVO' tavolo carni in Regione è stato apparecchiato ieri. In sostanza si tratta di un'evoluzione di quello istituito nei mesi scorsi a Bologna, che a fine dicembre aveva raggiunto la sua mission con l'accordo che impegnava tutti i coinvolti (sindacati, Confindustria, mondo cooperativo, Comuni, Provincia e Regione) nella ricollocazione dei licenziati dalle coop in appalto alla Castelfrigo. Quegli stessi attori adesso, aggiunte alcune sedie per la Consulta della legalità e per i rappresentanti del Ministero del Lavoro e del Ministero dello Sviluppo economico, si troveranno a giocare una partita molto più ampia e complessa: portare l'intero comparto carni sui binari della legalità, per farne un esempio anche a livello nazionale sul tema delle coop spurie, che di certo riguarda anche tanti altri settori e territori del Paese.

Il percorso verrà approfondito, secondo un calendario di incontri in via di definizione, da un gruppo di lavoro formato da esponenti di tutti i soggetti seduti al tavolo, ministeri compresi. E di fatto verrà scandito da tre tappe ben precise, per le quali — è bene dirlo — ci vorrà tempo. Si partirà da un'analisi delle diverse situazioni produttive che albergano nel distretto, per capire quali siano nel sistema le storture da raddrizzare. Poi si procederà con interventi più mirati sulle singole realtà, con l'obiettivo di bonificare gli appalti 'inquinati' usando strumenti — vedi maggiori controlli — e normative che già esistono e che finora non sono state sfruttate appieno.



La recente manifestazione in centro a Castelnuovo per protestare contro i licenziamenti

NUOVO TAVOLO IN REGIONE Non soltanto Castelfrigo, l'obiettivo è raddrizzare le storture di tutto il comparto

Terzo, studiare modifiche legislative per quelle situazioni che anche allora saranno rimaste insanabili. Eventuali proposte, magari da integrare a quelle lasciate finora in stand-by dalla politica, andranno poi al vaglio del Parlamento e del Governo che usciranno dalle urne del 4 marzo. Ai quali spetterà l'onere di concretizzare.

Tornando alla vicenda Castelfrigo, invece, proseguono nel frattempo i tentativi di ricollocazione

dei licenziati, che dai 127 iniziali sono rimasti in 75 dopo i contratti di 6 mesi (tramite agenzia) firmati con l'azienda dai 52 che non avevano mai scioperato. Di quei 75, alcuni hanno già trovato un altro impiego, mentre in Regione ieri è stata messa nero su bianco la disponibilità di altre aziende del territorio per una trentina di posti. Il via ai colloqui è imminente. Ne resterebbero ancora una quarantina da sistemare, e in questo senso si resta in attesa anche di Legacoop, che già si era impegnata al tavolo provinciale a fare la sua parte in tal senso.

«La lotta dei lavoratori degli appalti della Castelfrigo continuerà sino alla ricollocazione di tutti —

ha ribadito ieri la Cgil — e il nostro impegno è di essere al loro fianco alla ricerca di un nuovo modello di relazioni ed economico del distretto delle carni, fondato sulla legalità, sulla corretta applicazione dei contratti, sulla qualità del lavoro e dei prodotti». Dal sindacato, però, inizia a trapelare anche un'altra ipotesi: che una volta ricollocati tutti i licenziati si possa studiare una forma di presidio alternativa nel piazzale della Castelfrigo. Per mantenere in vita il luogo simbolo della vertenza e farne una sorta di cabina di regia dalla quale coordinare le future — e promesse — battaglie negli altri siti produttivi del comparto.

Valerio Gagliardelli



Altri 30 posti per i licenziati di Castelfrigo

L'annuncio delle possibili assunzioni arriva durante il primo tavolo sul settore carni in Regione

CASTELNUOVO

Si è insediato ieri in Regione l'atteso "Tavolo Carni", la cui costituzione era stata stabilita lo scorso 29 dicembre durante l'incontro in cui fu al contempo stipulata un'intesa tra le Organizzazioni sindacali, l'Alleanza Cooperative italiane, Confindustria e la Regione. A far partire il progetto sono stati i più recenti sviluppi inerenti alla vertenza Castelfrigo, con i 52 lavoratori che non hanno preso parte allo sciopero e che sono stati riassunti, a partire dal 2 gennaio tramite un'agenzia per il lavoro, grazie all'accordo firmato dalla Fai Cisl Emilia Centrale e

dai dirigenti della Castelfrigo.

Altri 75 lavoratori, quelli impegnati nella protesta partita il 17 ottobre, non sono invece stati né riassunti né, al momento, ricollocati.

«La lotta dei lavoratori degli appalti della Castelfrigo continuerà sino alla ricollocazione di tutti e l'impegno della Cgil Emilia Romagna è di essere al loro fianco e di proseguire nella ricerca di un nuovo modello di relazioni ed economico del distretto delle carni, fondato sulla legalità, sulla corretta applicazione dei contratti, sulla qualità del lavoro e dei prodotti», ha affermato Antonio Mattioli, responsabile della politiche contrattuali della Cgil Emilia Romagna.

Tutte le parti riunite attorno al Tavolo Carni hanno tuttavia

confermato la volontà di divenire parte attiva nella ricollocazione dei lavoratori e la Regione ha registrato "un fabbisogno di circa 30 nuove opportunità di lavoro da parte di aziende del territorio, che apriranno le selezioni attraverso appositi colloqui".

Con lo scopo principale di trovare soluzioni condivise per combattere il fenomeno delle false cooperative, il Tavolo Carni ha avuto come protagonisti anche rappresentanti dei Ministeri del Lavoro e dello Sviluppo Economico, oltre che esponenti delle istituzioni tra cui l'assessore regionale alla Legalità, Massimo Mezzetti, il sindaco Paradisi e la Provincia. Durante il primo incontro sono state dunque dettate le linee guida del lavoro che dovrà essere svolto e che avrà come priorità la definizione di nuovi strumenti

che siano in grado di colpire la competizione sleale, l'evasione e l'elusione fiscale, la mancata applicazione contrattuale, l'illegalità e dunque il problema delle cooperative spurie. Tutti fenomeni, questi, che vanno ad incidere e a falsare non solo l'economia dell'intero distretto modenese della lavorazione delle carni, ma che ha al contempo gravi ripercussioni soprattutto sulla qualità del lavoro, sui diritti dei lavoratori e sul sociale. (s. d.)



L'assessore Massimo Mezzetti



Peso: 21%

«Gsi, nuova proprietà occasione di sviluppo per il settore carni»

Franciosi di Flai-Cgil commenta l'acquisizione di Unibon:
 «Movimento cooperativo rafforzato, si ritroverà etica»

La nuova composizione societaria di Grandi Salumifici Italiani è stata accolta con soddisfazione dal sindacato Cgil, che attende di conoscere i dettagli dell'operazione e si augura che il cambiamento possa determinare ulteriori opportunità di sviluppo aziendale.

Ora Grandi Salumifici Italiani, che ha sede a Modena, è al cento per cento sotto il controllo di Unibon, che ha acquisito il 50% detenuto dal socio autolesino Senfter.

Sul cambiamento societario è intervenuto ieri Umberto Franciosi, segretario generale di Flai Cgil Emilia Romagna:

«È stato siglato l'accordo - dice Franciosi - per la cessione

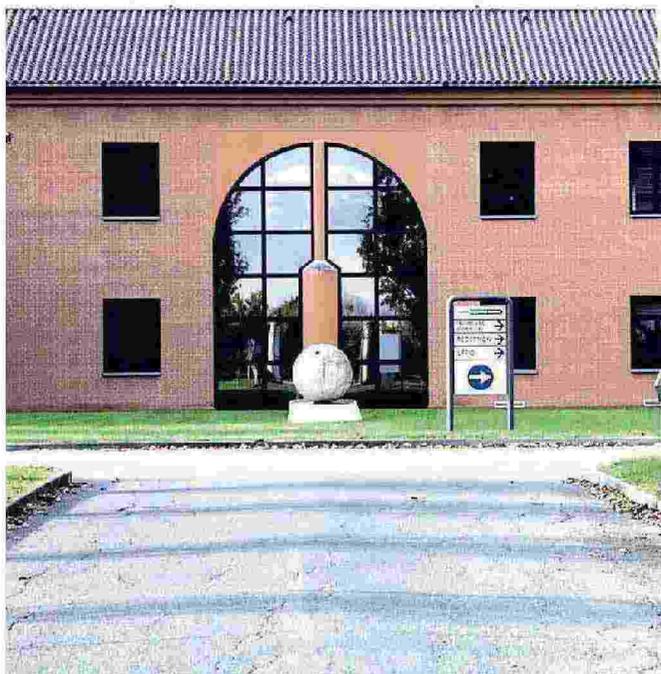
della partecipazione detenuta in IS Holding spa (controllante al 100% Grandi Salumifici Italiani o "GSI") a favore di Unibon da parte di Senfter Holding, per effetto del quale Unibon deterrà il 100% di Grandi Salumifici Italiani. Entro febbraio 2018 la transazione sarà soggetta all'approvazione dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Il Gruppo GSI ha un fatturato consolidato di oltre 650 milioni di euro è leader nel mercato italiano, nonché uno dei maggiori operatori del settore a livello internazionale. GSI ha oltre 1.500 dipendenti impegnati nei 13 stabilimenti produttivi tra Emilia Roma-

gna, Toscana e Trentino Alto Adige. In Emilia Romagna ricordiamo gli stabilimenti di Parma, Reggio, Modena e Bologna».

«La notizia - continua il sindacalista - è sicuramente da accogliere positivamente in quanto il movimento cooperativo ottiene il controllo di Grandi Salumifici Italiani, uno dei principali gruppi alimentari italiani del nostro Paese. Ritengo che, con questa acquisizione, si possano aprire interessanti opportunità di crescita per il nostro territorio regionale e per tutto il Paese. Inoltre il rafforzamento del movimento cooperativo all'interno della filiera della trasformatio-

ne delle carni può rappresentare, con i suoi valori e principi, un elemento positivo di condizionamento in un settore che ha bisogno di un forte segnale di discontinuità, in particolare nella macellazione e lavorazione delle carni e di ritrovare etica e responsabilità sociale e d'impresa».

«Ovviamente - conclude Franciosi - rimaniamo in attesa di conoscere nel dettaglio tutti i numeri dell'operazione e dello sforzo finanziario sostenuto da Unibon, auspicando che le eventuali riorganizzazioni e ristrutturazioni vengano condotte, com'è sempre avvenuto, con trasparenza e coinvolgimento dei rappresentanti dei lavoratori».



L'esterno della sede di Modena dell'azienda Grandi Salumifici Italiani



Ultimo aggiornamento: 7 gennaio 2018 11:44



- Home

MODENA INDUSTRIA

Navigation

- Abbonamenti
- Pubblicità
- Contatti

Una storia di Imprenditori

16 gennaio 2018 [ARTICOLI](#)

Grande festa del Centenario per la Ing. Ferrari, a fine ottobre. L'azienda presieduta dall'Ing. **Pietro Ferrari**, già leader di Confindustria Modena e oggi neopresidente di Confindustria Emilia-Romagna, ha celebrato questo passaggio storico in una serata al Forum Monzani.

Una storia tipica modenese quella dell'impresa, che ha sede in via Mons. Pistoni, a metà strada – si sarebbe detto una volta – tra il quartiere Madonnina e la frazione dei Tre Olmi.

Il 20 luglio 1917, in piena Guerra Mondiale e tre mesi prima della disfatta di Caporetto, il prozio di Pietro Ferrari Carlo, neolaureato in Ingegneria, decide di rilevare la Antica Fumisteria Bissatini. Siamo nel centro di Modena, in via dei Servi, e il *core business* è il riscaldamento delle case. Carlo Ferrari imprime una spinta innovativa e decide di puntare alla sostituzione dei camini con i radiatori in ghisa.

Passano 40 anni e a Carlo succede il pronipote Paolo, anche lui ingegnere. L'azienda si sposta gradatamente verso il riscaldamento di stabilimenti industriali ed uffici. Il mercato tira, siamo negli anni del Miracolo economico e del Boom economico. Paolo Ferrari è uomo di grande saggezza e signorilità, è apprezzato fra gli altri da un grande cliente, la Fiat Trattori, e ciò lo porterà ad assumere anche la carica di presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Modena negli anni Ottanta.

Proprio in quel periodo, nel 1982, entra in azienda un ingegnere neolaureato, il nipote di Paolo, Pietro Ferrari. Il neo ingegnere avrebbe avuto il desiderio di fare l'architetto ma, dopo il diploma di liceo scientifico, era stato caldamente invitato dallo zio di iscriversi ad Ingegneria e di dare continuità alla saga imprenditoriale. L'azienda ha 148 dipendenti, gli anni sono ancora buoni, anche se l'Italia ha già rallentato il suo sviluppo. Arriviamo così al 2005, quando la Ing. Ferrari si trasforma in Spa, aumenta il capitale a 2 milioni di euro e lavora con clienti di portata internazionale.

Nel frattempo Pietro Ferrari è già stato presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria a Modena ed è vicepresidente dell'Associazione provinciale. Vittorio Fini, nel febbraio del 2008, è negli ultimi mesi di presidenza nella sede di via Bellinzona e i tre Saggi iniziano a consultare la base associativa. Due candidati sono ufficialmente in pista: uno è stato presidente a suo tempo dell'Api, l'altro è carpigiano. Quando arriva a tutti gli associati una mail da Pietro Ferrari, che dice più o meno così: "Se mi dai il tuo appoggio, io entro in corsa e posso diventare il nuovo Presidente". Da lì inizia la scalata dell'Ing. Ferrari alla massima carica, che si conclude con la sua elezione a giugno 2008, dopo aver convinto molti imprenditori della Giunta a votare per lui e a presentarsi in Assemblea come il netto favorito.

Oggi racconta a *Modena Industria* "Sono diventato presidente e subito dopo è arrivata la grande crisi, ma il momento più brutto, ma anche più confortante della mia presidenza è stato il terremoto del maggio 2012. Il 29 maggio, alla mattina, è arrivata la scossa più devastante, ma già il 30 pomeriggio, visitando le aziende colpite, ho visto nei piazzali degli stabilimenti le tende pronte montate per mandare avanti gli ordini. Ne ho ricavato una impressione di una grande forza e capacità di reazione".

Sei anni di presidenza di Confindustria Modena, mentre l'azienda riesce a superare la crisi del settore edile e a rilanciarsi brillantemente. Nel 2011 il fatturato è di quasi 17 milioni e i dipendenti sono 85. Da lì è solo crescita: nel 2012 balza a 23 milioni e negli ultimi 2 anni si mette a correre. Nel 2015 supera i 30 milioni, lo scorso anno

This website uses cookies to improve your experience. We'll assume you're ok with this, but you can opt-out if you wish.

Pietro Ferrari nel frattempo ha deciso che è il momento di cominciare a pensare al ricambio generazionale. Viene nominato amministratore delegato il primogenito Francesco, 33enne laureato in Economia, mentre il fratello Guido, laureato in Giurisprudenza, gestisce la parte legale. Lui resta come Presidente di Ing. Ferrari, ma è sempre molto presente in azienda, nonostante la carica a Bologna di Presidente della Confindustria regionale. Unica passione ben nota il calcio, ma non solo il povero Modena derelitto, ma anche il Milan, da quando era stato affascinato dal genio di Gianni Rivera, che ha conosciuto anche personalmente.

Giorgio Pagliani



Condividi su Facebook

Condividi su Twitter

Condividi su LinkedIn

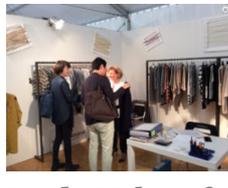
• Correlati



Meccanica di precisione made in Mirandola



Angelo Po passa agli americani



Moda Makers fa centro



Hpe Coxa, tecnologia sugli scudi

• SETTORI

- - [Alimentare](#)
 - [Arredamento](#)
 - [Associazioni](#)
 - [Banche](#)
 - [Biomedicale](#)
 - [Ceramico](#)

- - [Ecologia](#)
 - [Economia](#)
 - [Edilizia](#)
 - [Editoria](#)

This website uses cookies to improve your experience. We'll assume you're ok with this, but you can opt-out if you wish.

[Read More](#)



FOCUS

Packaging

PARTNERSHIP

Sacmi cede a Robopac il «fine linea»

La packaging valley emiliana serra i ranghi attraverso una nuova alleanza tra il colosso cooperativo di Imola Sacmi (1,4 miliardi di fatturato per il 40% legati al confezionamento) e il gruppo riminese Robopac (300 milioni di ricavi, 90% export) per valorizzare le reciproche specializzazioni e presentarsi

sui mercati globali con un'offerta sinergica e hi-tech. Sacmi ha ceduto a Robopac il ramo d'azienda dedicato all'automazione di "fine linea" (pallettizzazione e movimentazione): una ventina di persone, oltre a progetti e macchine, che saranno trasferite nel nuovo mega polo tecnologico e produttivo di

Castel San Pietro (27mila mq della ex fabbrica Malaguti), nuovo hub Robopac con il più avanzato laboratorio al mondo di ricerca per il packaging.



Peso: 3%

Breda, gli operai tornano in fabbrica

Fiom: «La Regione poteva investire»

Papignani contro viale Aldo Moro. Il governo: «Niente gare al massimo ribasso»

Quando in Breda partì la cassa integrazione per i dipendenti indiretti era settembre 2016. A febbraio dell'anno scorso iniziarono a rimanere a casa gli operai. Da ieri, almeno in teoria, nello stabilimento di via San Donato dovrebbero essere rientrati tutti. Anche se le rsu devono ancora verificare che sia andata così. «Dalle notizie risulta che siano rientrati tutti, ma si saprà per certo nei prossimi giorni», spiega il delegato Fiom Maurizio Muzzicato. Che però frena l'ottimismo: «L'ultima volta al Ministero dello Sviluppo economico, l'azienda ha dichiarato ancora 20 esuberi, nonostante ultimamente se ne siano andate quaranta persone». I dipendenti sono scesi dai 184 della primavera 2016 ai meno di 150 attuali.

E la tempesta non è ancora scomparsa da uno stabilimento che ha vissuto l'ultimo periodo della sua vita costantemente sul filo del rasoio. E che ora sta vivendo un paradosso. Gli ordini schizzano alle stelle, quasi 600 bus in portafoglio: «Non ne vedevo così tanti da quando sono stato assunto», spiega Muzzicato. Ma restano le difficoltà finanziarie. I sindacati che chiedono l'intervento di un socio nella compagine finanziaria per garantire solidità.

Per il segretario della Fiom regionale Bruno Papignani, viale Aldo Moro avrebbe potuto fare di più: «La Regione Emilia-Romagna, che è una Regione che fa ecobus e investe su questo, avrebbe potuto investire nella Menarini partecipando direttamente e magari facendo proprio il centro di ricerca su elettrico ed ecobus, senza per questo incidere sulla libertà delle gare e il libero mercato». Insomma, la

Regione avrebbe «perso un'occasione». Anche se resta aperto il tema su che mezzi avrebbe avuto viale Aldo Moro per intervenire. La critica di Papignani è arrivata a margine di un convegno organizzato dalla Fiom sulla mobilità sostenibile. C'era anche il presidente della Regione Stefano Bonaccini, che ha ricordato «600 nuovi bus ecologici previsti di qui al 2020». Come a dire che viale Aldo Moro si

muove, anche per la Breda.

Sulla storica azienda di via San Donato è intervenuta anche la viceministro allo Sviluppo economico Teresa Bellanova, garantendo gli sforzi perché le gare sulle prossime commesse pubbliche «non siano gare al massimo ribasso. Faremo ogni sforzo perché i lavoratori e le produzioni siano in sicurezza».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La candidatura

Fusione nucleare il Brasimone vuole il centro di ricerca Enea

Bologna prova a fare la voce grossa per ospitare il nuovo centro di ricerca sulla fusione nucleare voluto dall'Europa. «Meglio di qui non si può fare», ha detto ieri il sindaco metropolitano Virginio Merola, accompagnando la viceministro allo Sviluppo economico, Teresa Bellanova, nella visita al Centro Enea del lago Brasimone, sull'Appennino, che è tra i possibili candidati ad ospitare il progetto Dtt, "Divertor Tokamak Test".

Merola ha annunciato ieri che le città metropolitane di Bologna e Firenze scriveranno al premier Gentiloni una lettera comune per sostenere il Brasimone, spinto anche da Emilia-Romagna e Toscana. «È importante che il progetto sia il più condiviso possibile - ha detto Merola -. Il Dtt è nell'interesse di due regioni e di due città metropolitane. Io sono fiducioso perché abbiamo tutte le caratteristiche per essere il candidato miglio-

Firenze e Bologna unite
per sponsorizzare
la località appenninica
Merola: "È il posto
ideale per realizzarlo"

re». Si tratta di un progetto da 500 milioni di euro di valore, 1.500 posti di lavoro e due miliardi di euro di indotto, per ospitare il quale si stanno facendo avanti Lazio, Piemonte, Liguria, Sardegna e, forse, Lombardia. Il bando dell'Enea si chiuderà a gennaio e l'esito arriverà a metà marzo. «L'Appennino potrebbe cambiare volto», sottolinea Merola, mentre Bellanova, che ha lavorato perché il progetto fosse assegnato all'Italia, non si sbilancia sull'esito ma riconosce che il Brasimone «è una delle maggiori eccellenze del nostro Paese». «La sperimentazione che si fa qui non la fa quasi nessuno», sottolinea Gianluca Benamati, deputato Pd e presidente della Commissione attività produttive. «Non ci saranno barricate», assicurano invece i sindaci locali, confortati dal fatto che il progetto è sicuro. «Il Dtt è simile alle macchine degli ospedali - dice il direttore tecnico del Brasimone, Mariano Tarantino -: non produce scorie, non ha alcun impatto sull'ambiente e non c'è il rischio che scappi di mano». - m. bet.



Il binomio scuola-lavoro

I GIOVANI NEET VANNO STIMOLATI

di **Giovanni De Plato**

Hanno terminato gli studi (quando non si sono ritirati prima del traguardo), hanno smesso di cercare un lavoro e rinunciato a seguire un percorso formativo o d'inserimento sociale. Sono i Neet, ossia i giovani «Not in education, employment or training» tra i 15 e i 29 anni. Nella Ue risuliamo il Paese con la percentuale più alta: siamo passati da quasi il 20% del 2004 a più del 24% nel 2016. Secondo i dati Istat, in Italia sono oltre due milioni (circa il 24% della popolazione con la stessa età). Questo esercito crescente è formato in prevalenza da giovani donne del Meridione, un dato che fa parlare di una disoccupazione strutturale le cui conseguenze sociali comportano costi elevati per lo Stato. In Emilia-Romagna i Neet sono circa il 15%, a Bologna la percentuale è pressapoco la stessa. Siamo la regione con la media inferiore a quella nazionale ma anche di Piemonte, Lombardia e Toscana. Ciò non riduce la gravità del fenomeno e fa prevedere che le politiche finora seguite (formazione tecnico-professionale basata sull'integrazione scuola-lavoro) saranno fallimentari. A cosa servono nel triennio tecnico 400 ore di lavoro con tutor? Non si capisce se sono uno stage, un tirocinio o un reale apprendistato finalizzato all'occupazione. L'integrazione scuola-lavoro, per essere una nuova modalità professionalizzante, richiederebbe una strategia che partisse dal mettere in discussione il tradizionale modello famiglia-scuola-lavoro-famiglia. Bisogna considerare i cambiamenti antropologici in atto: i «figli del digitale» sono amanti della comunicazione virtuale, non di rado restii a relazioni concrete. Tali aspetti contraddittori sono concause di una maturazione che a volte li porta a una fragile autostima e a non strutturare un'identità autonoma. Di qui la ricerca di un lavoro da dipendente, ben retribuito e senza responsabilità. Aspetti che, se non soddisfatti, inducono una buona fetta dei Neet al rifiuto, alla chiusura e all'isolamento. Scuola e università hanno grosse responsabilità: non sono ancora riuscite con opportuni sistemi d'incentivazione a sfatare lo stigma dell'istruzione tecnico-professionale come scuola di serie B. Una serie inferiore che nel binomio scuola-lavoro nulla offre di virtuoso, ma la delusione per un percorso formativo a ridotto «sapere» e senza la possibilità di sperimentare il «saper fare».

deplatog@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cispadana, Angeli rilancia «Soluzione strategica»

Reggiolo, anche il Pd si schiera per la strada

- REGGIOLO -

L'EUROPA bocchia il progetto dell'autostrada regionale Cispadana? «Macchè. Anzi, sulla base della Valutazione d'impatto ambientale ministeriale del luglio 2017, non riscontra alcuna violazione della legislazione ambientale dell'Unione europea da parte delle autorità italiane». Lo dichiara il sindaco di Reggiolo, Roberto Angeli rispondendo alla richiesta di informazioni arrivate da imprenditori e cittadini. «Non si tratta di un parere - aggiunge Angeli -, ma del contenuto di una nota ufficiale della Commissione per le petizioni

LA POSIZIONE EUROPEA
'Nessuna bocciatura,
non ha riscontrato violazioni
della legislazione ambientale'

del Parlamento Europeo il 22 settembre 2017. Il documento in questione risponde a due petizioni, del 2011 e 2016, su presunti problemi di impatto ambientale del nuovo collegamento autostradale». Il Comune di Reggiolo sostiene «la rilevanza strategica dell'infrastruttura, perché permetterà un migliore collegamento dell'Emilia-Romagna col nord Europa». Angeli ricorda inoltre i progetti, già in corso, per le opere di «mitigazione», con un percorso ciclabile tra il centro di Villanova e la stazione ferroviaria.

«Un intervento importante - dice il sindaco - che prevede anche la realizzazione di un sottopasso pedonale per attraversare la ferrovia. Anche l'intervento al sistema fognario è previsto e finanziato, sempre per la qualificazione della frazione di Villanova». E pure il Pd reggiano, attraverso



ROBERTO ANGELI

Tania Tellini (responsabile ambiente) e Alessio Mammi (infrastrutture), interviene a difesa delle scelte della Regione sul caso Cispadana: «Questa arteria viaria è vista come uno degli elementi di decongestione del traffico in senso est-ovest sull'asse A1/via Emilia che, con la via Emilia bis, contribuirà a rendere più efficiente la rete viaria reggiana. Positivo e garantista il fatto che l'atto ministeriale che licenzia l'esito di valutazione di impatto ambientale come compatibile, contempra la costituzione di un Osservatorio Ambientale che segua tutte le fasi dei lavori per valutare la

IL FRONTE DEL NO
Rifondazione comunista
organizza un incontro
sabato a Villanova

corretta realizzazione delle opere di mitigazione e compensative e i reali effetti». Ma il fronte del 'No alla Cispadana' non si ferma. Sabato 20 gennaio alle 15,30 al centro civico di via Lovatino a Villanova è in programma un incontro pubblico promosso da Rifondazione comunista sul tema «Autostrada Cispadana: cosa non è stato ancora detto», con Stefano Lugli (consigliere comunale a Finale Emilia) e Silvano Tagliavini (Coordinamento cispadano No Autostrada).

Antonio Lecci





INCONTRO IL 30 PROMOSSO DA UPI, FEDERMANAGER E UNIVERSITA' DI PARMA

Il capitale umano nell'era 4.0

Obiettivo del focus
è unire imprenditori
e manager sulle nuove
competenze necessarie

«Industria 4.0 e Capitale Umano: Imprenditori e Manager insieme nell'azienda del futuro» è il titolo del convegno, organizzato da Unione Parmense degli Industriali, Federmanager Parma e Università di Parma, che si terrà martedì 30 gennaio alle ore 17 a Palazzo Soragna.

L'evento si propone di unire imprenditori e manager con il comune scopo di valorizzare l'azienda attraverso progetti innovativi in grado di cogliere le opportunità

legate agli incentivi del Piano Industria 4.0. Il convegno sarà l'occasione per fare il punto sulle nuove competenze manageriali necessarie alle aziende per svolgere con successo il proprio ruolo competitivo, affermando il valore dell'innovazione come base per il futuro dell'intero sistema Paese. Inoltre saranno presentati i con-

tenuti della collaborazione attivata tra Federmanager Parma e Smile, il Digital Innovation Hub Europeo di Parma costituito da Upi e Università di Parma: l'accordo si prefigge di cogliere le richieste di innovazione delle imprese e indirizzarle verso percorsi virtuosi, grazie all'apporto della ricerca scientifica e alle competenze di manager opportunamente formati da Federmanager riguardo alle nuove tematiche di Industria 4.0.

Il programma dell'incontro prevede gli indirizzi di salute di Alberto Figna, presidente dell'Upi, e di Paolo Andrei, rettore dell'Ateneo parmense, e a seguire l'intervento introduttivo di Cesare Azzali, direttore dell'associazione. Subito dopo sarà Mario Gibertoni del Gruppo Studiobase a presentare un inquadramento generale

sul tema Industry 4.0 e sui diversi ambiti aziendali che risultano coinvolti dall'applicazione di questa trasformazione. Massimo Bertolini dell'Università di Parma si soffermerà poi sulle opportunità offerte da Smile e Mario Cardoni, direttore generale di Federmanager, analizzerà come cambiano le competenze manageriali nell'era di Industry 4.0. Le conclusioni del convegno saranno affidate al Presidente nazionale di Federmanager Stefano Cuzzilla. ♦ **r.eco.**



Peso: 10%



Oggi in Confindustria incontro sulla Flat tax

**Il peso del fisco e la "tassa
piatta" al centro del
dibattito con Siri e Daveri**

«Flat tax: sì o no? quale riforma fiscale per il rilancio della nostra economia» è il titolo dell'incontro che si svolge oggi stesso alle 17 nella sede di Confindustria Piacenza, a Palazzo Cheope, via IV Novembre 132. Il fisco italiano resta uno dei più onerosi al mondo, anche se nel 2016 il suo peso è un po' diminuito. A certificarlo è l'Ocse nel report sulle "Entrate da Tassazione" dei 35 Paesi membri. Nel 2016 nella penisola le tasse sono state pari al 42,9% del Pil, livello che, pur in calo di 0,4 punti percentuali, dal 43,3% del 2015, si tiene ben sopra la media Ocse che è del 34,3%. La Germania, il Paese manifatturiero con

il quale competiamo, è al dodicesimo posto con il 37,6%. In questi mesi il tema di una "tassa piatta" o flat tax sta animando il dibattito politico ed economico. Ci sono posizioni differenti che l'incontro di oggi vuole contribuire a chiarire, nella consapevolezza che il confronto internazionale tra aziende, territori e nazioni si gioca ormai molto anche sul terreno fiscale. Se ne discute con Armando Siri, ideatore della flat tax al 15 per cento e con Francesco Daveri, economista e docente universitario oltre che editorialista di alcuni dei quotidiani italiani.

42%

**In Italia le tasse nel 2016
sono state pari al 42,9
per cento del Pil contro
il 34,6 della media Ocse**



Peso: 9%



«Bene i contenuti Ma le procedure devono essere più semplici»

3 domande a P. Balistreri Confindustria

Paolo Balistreri è il segretario generale di Confindustria Piemonte. Il mondo dell'impresa come giudica la gestione dei fondi europei Por Fesr da parte della regione Piemonte?

«Confindustria ha condiviso con la Regione le grandi aree di intervento sulle specializzazioni intelligenti che hanno ispirato tutta la pianificazione dei bandi, dunque non è necessario fare correzioni sui contenuti. Ma adesso, soprattutto perché il 2018 è l'ultimo anno

prima di andare alle elezioni per regionali credo sia necessario trovare un modo per semplificare le procedure e velocizzarle».

Dal vostro punto di vista che cosa servirebbe?

«Dare ritmo al lancio dei bandi e dare continuità. Abbiamo la sensazione di essere arrivati lunghi rispetto alle necessità del sistema delle imprese. Imprese che chiedono continuità e non lancio dei bandi a singhiozzo. Serve una programmazione con delle scadenze e noi siamo disponibili a collaborare. Le procedure sono complesse e a volte le imprese possono anche sbagliare a presentare le domande ma proprio per questo si deve lavorare in-

sieme per semplificare al massimo l'iter».

Ci sono altre aree di sviluppo da esplorare?

«Dal nostro punto di vista i contenuti sono corretti credo però che un fase di lancio dei bandi sia necessario dare più attenzione alle esigenze delle imprese e Confindustria è pronta, anche in questo caso, a collaborare».

[M.T.R.]



Fisco. Con le nuove regole effetto positivo per le aziende italiane in Usa

La riforma Trump spinge l'export di robot e meccanica

Un anno di ammortamento per gli investimenti

Laura Cavestri

MILANO

■ Non c'è solo il "meno tasse per tutti", ma anche il "più export" (almeno per molti). Dietro alla riforma fiscale, appena varata dal presidente Usa Donald Trump, c'è sicuramente un mix di provvedimenti in grado di riattrarre – come una calamita – gli investimenti statunitensi (e italiani, da anni in crescita) negli Stati Uniti, togliendo l'infavite alla capacità competitiva europea. Ma anche una parte delle esportazioni italiane potrebbe avere ragione di "brindare". Non solo perché la riforma non aggiunge nuovi dazi nuovi né aumenta quelli già esistenti.

«Anzi – ha spiegato Maricla Pennesi, presidente del Conitato fiscale di Amcham (la Camera di Commercio americana) e partner EY – con l'introduzione della deducibilità integrale e immediata – sino al 2022 – degli investimenti nello stesso anno in cui sono stati effettuati, scatta un super-ammortamento che può giovare non poco alla nostra

industria meccanica e all'export di beni di investimento».

Ma di quanto? Calcolarlo è prematuro, secondo gli analisti. Un tentativo lo aveva fatto, però, Sace qualche mese fa. Considerando una politica fiscale fortemente espansiva e l'avvio del programma di mille miliardi per il riassetto delle infrastrutture, il centro-studio della società di tutela del rischio di credito aveva stimato un aumento di 1,8 miliardi di maggiore export italiano negli Usa proprio nel 2018 (così come 800 milioni di export in meno nel caso avesse rinunciato al taglio delle tasse e avesse aumentato i dazi commerciali). Ad oggi, l'impegno sulle infrastrutture manca, mala flat tax, il rimpatrio agevolato, il patent-box (che fa storcere il naso alla Ue ed è poco compatibile con le regole del Wto) e il super-ammortamento possono offrire, comunque, "carburante" inatteso.

«Nei primi 10 mesi del 2017 – precisa Alessandro Terzulli, chief economist di Sace – su 33 miliardi di export italiano verso gli Usa (in

crescita di quasi il 10% rispetto allo stesso periodo 2016) la meccanica strumentale si è dimostrata in linea, con 6 miliardi (pari a un +9 per cento)». Meglio ancora hanno fatto i mezzi di trasporto (7,4 miliardi di vendite in aumento del +9,7 per cento). E sotto questa voce, il solo capitolo "mezzi di trasporto" ha fatto un balzo del 15 per cento.

«Prevediamo un effetto positivo di breve termine – ha sottolineato Terzulli – dettato da un taglio drastico delle aliquote, di cui la meccanica dovrebbe beneficiare più di tutti. Ma poi ci sono i beni di consumo. La riforma riguarda anche le famiglie e i redditi medio-alti. Quindi, un effetto sui beni di consumo d'alta gamma più apprezzati, soprattutto su moda, alimentari e design è prevedibile».

Certamente, le norme renderanno gli Usa ancora più attraenti per gli investitori. Secondo il *Bureau of Economic Analysis* del Dipartimento Usa del Commercio, in termini di stock di investimenti diretti, in 12 anni (dal 2003 al 2015), gli Usa hanno diminuito il loro ver-

so l'Italia del 2,6% (pari a 22,5 miliardi di dollari nel 2015), mentre l'Italia li ha accresciuti negli Usa, arrivando, nel 2015, a toccare i 28,6 miliardi di dollari, ovvero a un incremento del 312 per cento.

La Sofidel (2 miliardi di fatturato aggregato e 6 mila addetti) ha in corso di costruzione il 6° stabilimento produttivo degli Usa, in Ohio. «Un investimento da 500 milioni di dollari – ha spiegato Luigi Lazzareschi (Ceo di Sofidel) – che è essenziale dato che i nostri volumi richiedono una produzione nei mercati di sbocco. Ed il piano è quello di crescere ancora. La flat tax è certamente un'opportunità, anche se i singoli Stati già avevano incentivi e politiche di attrazione estremamente competitive. Noi ad esempio abbiamo negoziato la property tax. Io avrei preferito una riforma meno drastica. Perché ora c'è il rovescio della medaglia. Le aspettative sui risparmi saranno tali che i fornitori non saranno più disposti a negoziare sui prezzi e cresceranno le pressioni per un rialzo dei salari».

GLI ALTRI SETTORI

L'alleggerimento sui redditi medio-alti dovrebbe avere un effetto su moda e alimentari di fascia alta

LA RIFORMA PER PUNTI

Aliquote ribassate

■ Dal 2018 l'aliquota sui profitti delle Spa scende a 21% dal precedente 35 per cento

Rimpatrio agevolato

■ Favorito il "rimpatrio" degli utili, indipendentemente dal paese in cui sono realizzati. Il cash sarà tassato al 15,5%, gli assets all'8 per cento

Patent Box

■ Viene applicata un'aliquota del 12,5% sui redditi prodotti dalla vendita o dalla licenza di beni e servizi all'estero. Il rischio è che si trasformi in un sussidio all'export, difficile da far andare d'accordo con le regole del Wto.

Ammortamento rapido

■ Sino al 2022, introdotta la deducibilità integrale degli investimenti nello stesso anno in cui sono stati effettuati

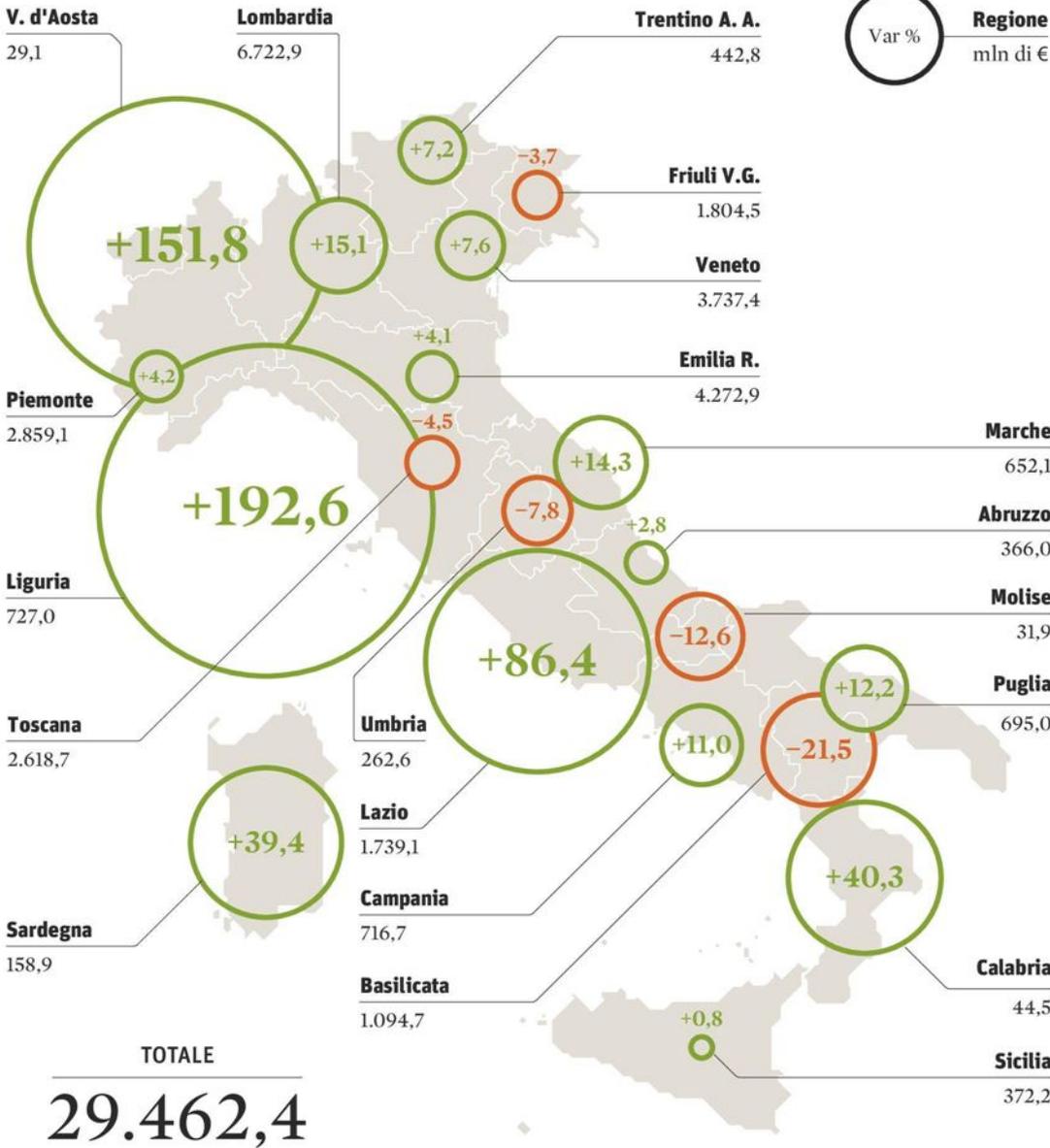


Peso: 35%

Il Made in Italy che punta sugli Usa

EXPORT DELLE REGIONI ITALIANE VERSO GLI STATI UNITI

Dati in milioni di euro e Var % - Gennaio-Settembre 2017



SETTORI

Export Italia-Stati Uniti per settore. Periodo Gen-Set 2017 in miliardi di euro e var.% sullo stesso periodo del 2016



Fonte: Sace



Peso: 35%



Sussurri & Grida

Gomma plastica, la rottura per 19 euro

(ri.que.) Lo sciopero di ieri non ha risolto il rebus delle buste paga del settore gomma plastica. Il rinnovo del contratto prevedeva una verifica per

valutare lo scostamento tra inflazione prevista e reale. Lo scostamento c'è, e rilevante: 1% di differenza. Così la Federazione della gomma-plastica guidata da Giorgio Quagliuolo (foto) ha deciso di ridurre l'aumento che

sarebbe dovuto scattare a gennaio da 30 a 11 euro:

19 in meno. Le categorie di Cgil, Cisl e Uil (Fictem, Femca e Uiltec) fanno sapere di avere cercato una mediazione. Aprendosi alla possibilità di spostare i 19 euro sotto altre voci della busta paga, come avvenuto col contratto dei chimici (welfare o elemento distinto della retribuzione). Le imprese sono state irremovibili. Difficilmente la vicenda potrà sbloccarsi se un'altra partita non sarà sciolta: quella del rinnovo del modello contrattuale tra **Confindustria** e Cgil, Cisl, Uil.



Peso: 6%



Efficienza-Fer, Fondimpresa per formazione

pag. 12

Efficienza-Fer, Fondoimpresa per la formazione

L'iniziativa sostiene piani per lo sviluppo di competenze professionali

Finanziare piani per la formazione dei lavoratori operanti nella prevenzione del rischio sismico e idrogeologico e per lo sviluppo di competenze su efficienza energetica, fonti rinnovabili, materiali e soluzioni per la sostenibilità ambientale. Questo l'obiettivo del bando "Formazione connessa alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio" che Fondoimpresa (soggetto interprofessionale per la formazione continua di [Confindustria](#), Cgil, Cisl e Uil) ha messo a disposizione delle aziende e

degli istituti suoi aderenti. La dotazione complessiva dell'avviso (in allegato sul sito di QE) è di 15 mln di euro. Le domande di finanziamento dovranno pervenire dal 12 marzo all'11 giugno mentre "la concessione - spiega una nota - è subordinata alla interrogazione del Registro nazionale degli aiuti di Stato e alla registrazione del finanziamento alle condizioni e con le modalità previste dall'art. 52 della Legge 24 dicembre 2012 n. 234 e s.m.i, e dalle disposizioni attuative.



Peso: 1-1%,12-14%

DECRETI FERMI**Concorrenza,
attuazione
nella trappola
del voto**

Dopo la lunga maratona di approvazione parlamentare, ora per la legge sulla concorrenza la trappola si chiama «elezioni». Perché niente come la campagna elettorale in corso rischia di rallentare o inficiare il percorso dei provvedimenti attuativi: finora ne è stato emanato solo uno

su 28, per 11 dei quali è già stato superato il termine indicato dalla legge, e in diversi casi il dialogo tra i ministeri competenti si sta rivelando più farraginoso del previsto. A complicare le cose il clima pre-elettorale che pesa su norme politicamente molto divisive viste le categorie che

coinvolgono. Rc auto, energia, taxi-Ncc: per i settori centrali della legge il cammino da qui al 4 marzo è tutto in salita.

Carmine Fotina ▶ pagina 5

Liberalizzazioni

L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE

Il rischio «politico»

L'allungamento dei tempi parlamentari ha portato molte scadenze a ridosso delle elezioni

Gli aspetti tecnici

In diversi casi serve il concerto tra ministeri: si susseguono sollecitazioni e note degli uffici

Concorrenza nella trappola voto

Sì a un decreto su 28 - Energia, Rca, taxi, banche a rischio per la campagna elettorale

Carmine Fotina

ROMA

Non bastavano gli oltre mille giorni di logorante navigazione parlamentare per arrivare all'approvazione. Per la legge sulla concorrenza (la prima e unica da quando, nel 2009, è stato fissato l'obbligo di un provvedimento annuale) ora la trappola si chiama «elezioni». Perché niente come la campagna elettorale in corso rischia di rallentare o inficiare il percorso dei provvedimenti attuativi: finora ne è stato emanato solo uno su 28, per 11 dei quali è già stato superato il termine indicato dalla legge, e in diversi casi il carteggio, i verbali delle riunioni, le sollecitazioni a vuoto, le note tecniche che in queste settimane stanno viaggiando da un ministero all'altro non promettono nulla di buono. Alcuni dei tecnici al lavoro sui vari dossier fanno filtrare un certo timore di infilarsi proprio in questa fase in temi politicamente molto divisivi e di grande impatto su categorie e settori che possono far sentire il loro peso nel confronto elettorale

di inizio marzo. Una serie di norme sono già in vigore. Per il resto, qualche giorno fa da una riunione svolta al ministero dello Sviluppo economico è emerso l'input politico di accelerare e chiudere quanti più decreti possibile entro le elezioni, ma per diversi dei regolamenti in sospenso sarà impossibile procedere senza il concerto di altri ministeri e in altri casi serve il parere delle commissioni parlamentari competenti. Rc auto, energia, taxi-Ncc: per i settori centrali della legge il cammino da qui al 4 marzo è tutto in salita. Se resteranno ancora da emanare, i provvedimenti potrebbero comunque essere lasciati in eredità al prossimo esecutivo ma a quel punto, con le incertezze di una maggioranza di governo a dir poco problematica, il loro destino sarebbe estremamente incerto.

Finora, secondo il resoconto dell'Ufficio per il programma di governo, è stato adottato solo il decreto dei Beni culturali sulla semplificazione della circolazione internazionale delle opere. Alcuni

provvedimenti dello Sviluppo, per i quali non serve il concerto, potrebbero (almeno sulla carta) avere vita più facile nel prossimo mese e mezzo. Alcuni esempi: nella tlc la modifica del registro pubblico delle opposizioni per estenderlo anche a chi non vuole ricevere pubblicità su carta, per i carburanti le regole per derogare dall'obbligo di presenza contestuale di più colonnine, incluso il



Peso: 1-3%,5-38%

metano, e la riorganizzazione del Comitato tecnico per la ristrutturazione della rete.

Ma irrisolti sono sulle grandi partite della legge, quelle che hanno contribuito ad allungare i tempi parlamentari tra frenate, meline e veti incrociati. Prendiamo l'energia e il tanto contestato abbandono del mercato tutelato dal 1° luglio 2019 sul quale perfino nello stesso Pd non sono mancate contrapposizioni. L'Authority finora si è mossa con celerità per quanto di sua competenza, ma manca il pezzo fondamentale. Sull'Rc auto, principale terreno di scontro parlamentare e fonte di divergenze

tra i ministeri (ad esempio sulle tabelle per i risarcimenti), manca praticamente tutto il pacchetto composto da 5 tra decreti ministeriali e Dpr. All'appello c'è solo il regolamento Ivass che, per inciso, chiarisce che gli sconti per chi accetta di montare la scatola nera o l'«alcolock» scatteranno solo se sarà la compagnia a proporli all'assicurato. Non è concluso il dialogo tra Mef e Mise sul decreto per la confrontabilità online dei conti correnti mentre, alla luce dell'entrata in vigore della direttiva Psd2, serviranno probabilmente altre riunioni per sbloccare le erogazioni liberali al mondo «no profit» tra-

mite credito telefonico.

Tante riunioni e qualche bozza del Dlgs Trasporti-Sviluppo ma nessun testo definitivo per quanto riguarda poi l'attesissima riforma del settore taxi-noleggio con conducente che potrà essere la cornice per regolare il fenomeno Uber: boom di «scommesse» sul rinvio a dopo le elezioni.

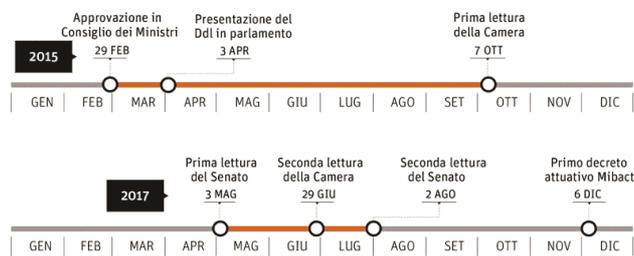
@CFotina

NORME GIÀ IN VIGORE

Mutui e società professionali

Dal 29 agosto sono entrate subito in vigore una serie di misure della legge sulla concorrenza: dalla possibilità di costituire società multiprofessionali, anche di capitale, tra avvocati e altri professionisti ai parametri per arrivare a un aumento del numero di notai (ma servirà bandire i concorsi). Negli alberghi è possibile ottenere sconti rispetto ai prezzi comunicati sui comparatori online. È possibile fissare quote di Tfr da destinare a previdenza complementare. Sono ridotte le spese per il recesso o il trasferimento dell'utenza ad altro operatore di telefonia. I privati possono scegliere la compagnia che assicura i mutui. Banche, assicurazioni e società di carte di credito devono far accedere all'assistenza clienti anche da telefono mobile a costi non superiori alla tariffa urbana

Tre anni per una legge fondamentale



Alcune misure nei principali settori

ASSICURAZIONI

La norma Prevista la tabella unica nazionale dei risarcimenti del danno non patrimoniale per le lesioni non lievi (dai 10 ai 100 punti di invalidità)	L'attuazione Dpr su proposta del ministero dello Sviluppo economico di concerto con Salute, Giustizia e Lavoro. Termini scaduti il 27 dicembre 2017	Le criticità Approfondimenti in corso su possibile riavvio dell'iter dei pareri e dei concerti richiesti. Da individuare l'algoritmo per la progressione dei punti di invalidità
---	---	--

ENERGIA

La norma Per elettricità e gas, da 1° luglio 2019, abrogazione della disciplina transitoria con definizione amministrativa delle tariffe per chi non ha ancora scelto un fornitore sul mercato libero	L'attuazione Previsti tre decreti Mise. Uno di questi prevede il parere di Antitrust e Authority per l'energia e il parere delle commissioni parlamentari. Altri due prevedono solo il parere dell'Authority energia	Le criticità Il nodo è rappresentato dai tempi. L'Authority per l'energia ha tempo fino al 1° marzo per il monitoraggio dei mercati al dettaglio, poi scatteranno ulteriori 60 giorni per il decreto attuativo
---	--	--

TRASPORTI

La norma Il governo è delegato ad adottare, previo parere della Conferenza unificata e sentite le categorie, un decreto legislativo per la riforma degli autoservizi pubblici non di linea	L'attuazione La legge concorrenza prevede che la delega vada adottata entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa (29 agosto 2017)	Le criticità Il ministero dei Trasporti ha avviato i lavori preparatori da diversi mesi, da superare le osservazioni e le critiche delle categorie e dei soggetti interessati
--	---	---

TLC

La norma Semplificazione delle procedure di migrazione dei clienti tra operatori cellulari consentendo ad esempio l'identificazione tramite SPID	L'attuazione Decreto ministero Interno di concerto Mise per dettare le misure di identificazione indiretta. Non ancora scaduto (previsti 180 giorni)	Le criticità Comunicazioni in corso tra i due ministeri. Dal Mise sarebbe giunta al ministero dell'Interno richiesta di aggiornamenti in materia
--	--	--



Peso: 1-3%,5-38%

Le partite chiave. Il provvedimento decisivo per la fine del regime tutelato potrà essere adottato solo dopo il report dell'Aurhority

Mercato elettrico, l'ok solo dopo marzo

ROMA

■ «C'è un clima da rompete le righe sulla concorrenza», sintetizza uno degli estensori delle prime bozze della legge. Alcune norme inserite in extremis in manovra hanno fatto molto discutere e hanno sorpreso in negativo lo stesso ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Ad esempio il nuovo rinvio al 2020 della direttiva Bolkestein per il commercio ambulante. Perplexità anche sul divieto per i notai di ricorrere all'Antitrust per le controversie con il Consiglio nazionale notariato. Un punto, quest'ultimo, difeso dal Consiglio «perché evita la creazione di un quarto grado di giudizio mediante ricorsi strumentali». Giudizi contrastanti anche sui contributi sul fatturato da versare ai rispettivi enti previdenziali da parte delle società nei settori far-

macie, odontoiatri e avvocati.

Archiviata la manovra, l'attenzione è tornata sull'attuazione della legge concorrenza. L'energia e la fine del mercato tutelato dal 1° luglio 2019 restano tra i punti più delicati. Finora l'Authority ha introdotto la disciplina dell'offerta a "Prezzo libero a condizioni equiparate di tutela", ha inviato al ministero la proposta in merito all'elenco dei soggetti abilitati alla vendita al dettaglio e ha avviato i primi procedimenti con la delibera 610/2017, compreso quello per la realizzazione di un portale web con tutte le offerte. Ma il tassello decisivo non potrà arrivare prima delle elezioni, con tutti i rischi "politici" conseguenti. L'Authority infatti ha tempo fino al 1° marzo per trasmettere al ministero un rapporto relativo al monitoraggio dei mercati al detta-

glio, poi scatteranno ulteriori 60 giorni per il decreto attuativo che dovrà definire le misure necessarie a garantire la cessazione della disciplina transitoria dei prezzi e l'ingresso consapevole nel mercato dei clienti finali.

In materia di tlc, è in bilico il decreto dell'Interno di concerto con il Mise che deve semplificare le procedure di migrazione dei clienti tra operatori di telefonia mobile consentendo di essere identificati con modalità alternative al documento di identità, ad esempio attraverso il sistema pubblico dell'identità digitale previsto (SPID).

In altri casi, 11, i termini indicati dalla legge concorrenza sono già scaduti. Rientrano in questo gruppo il Dpr sui risarcimenti Rca da macrolesioni, il regolamento Mise-Mef sulle erogazioni liberali al no profit, il decreto dell'Ambiente

sulla semplificazione dell'attività di raccolta e trasporto dei rifiuti di metalli, il decreto della Salute sulla sospensione dell'attività per gli studi di odontoiatria che non rispettano i parametri di legge.

C.Fo.

TRA MANOVRA E ATTUAZIONE

I dubbi del Mise sulle ultime norme per ambulanti e notai. Scaduti 11 decreti: dai rifiuti, ai risarcimenti delle assicurazioni agli odontoiatri



Peso: 9%

IL PIANO CALEDA-BENTIVOGLI / IL DIBATTITO

Giusto risalto
alla variabile
ambientaledi **Leonardo Becchetti**

Il dettagliato piano di Carlo Calenda e Marco Bentivogli sul futuro industriale del Paese combina ideali, competenze e pragmatismo in un modo che auspico caratterizzerà anche l'approccio col quale gli eletto-

ri italiani tra meno di due mesi voteranno per il nuovo Parlamento. **Continua ▶ pagina 10**

Dopo la proposta Calenda-Bentivogli / 2

Giusto risalto della variabile ambientale

di **Leonardo Becchetti**▶ **Continua da pagina 1**

Un buon piano richiede tre requisiti fondamentali: una conoscenza competente ed approfondita di un contesto che muta sempre più rapidamente, un'orizzonte ideale (perché, come ricorda Seneca, non c'è vento propizio per il marinaio che non ha una meta) e delle proposte che ci consentano di muovere efficacemente verso tale orizzonte tenendo conto di caratteristiche ed insidie del percorso.

Quanto alla *vision*, il piano mette in giusto risalto il tema della responsabilità sociale ed ambientale. Con ancora più nettezza dovremmo chiarire che all'industria l'Italia del futuro chiede una creazione di valore economico efficiente ma socialmente ed ambientalmente sostenibile. Per contribuire a determinare (creando valore economico e posti di lavoro) le condizioni necessarie per una società generativa che rimuova gli ostacoli alla piena realizzazione della persona.

Alcune aggiunte alle ricette suggerite tutte condivisibili.

Se l'enfasi sull'importanza delle autostrade digitali e della capillarità della banda ultra-larga è assolutamente condivisibile visto il contributo della stessa alla produttività nell'era della quarta rivoluzione industriale, il Paese ha anche assoluto bisogno di colmare il profondo gap con i migliori competitor in termini di costi dell'energia e tempi della giustizia civile. Su quest'ultimo punto conosciamo la direzione da prendere - telematizzazione, accorpamento delle udienze, degiurisdiziona-

lizzazione delle cause meno importanti, semplificazione del dispositivo delle sentenze, dissuasione dei giudizi dilatori - ma il ritmo di marcia appare ancora troppo lento.

Nel Paese soffre ancora troppo il mondo delle Pmi. Se è vero che la dimensione è importante per competere sui mercati globali, per riuscire a diventare adulti di successo bisogna avere un'infanzia felice.

Fondamentale potenziare l'accesso di queste imprese alle fonti di finanziamento in un sistema ancora fortemente bancocentrico dove i dati sulle variazioni dei volumi di prestiti alle Pmi continuano a registrare segno negativo ormai da troppo tempo. La biodiversità bancaria è essenziale e va preservata. I Piani Individuali di Risparmio possono giocare un ruolo fondamentale se non finiscono solo alle quotate e fanno crescere altre fonti di finanza esterna innovative come l'equity crowdfunding, i fondi impact e iniziative innovative (raccontate qualche giorno fa dal Sole24Ore) come i basket bonds con cui gruppi di Pmi possono accedere al mercato obbligazionario grazie alla mutualizzazione delle garanzie.



Peso: 1-2%, 10-13%



Il punto a mio avviso cruciale è quello in cui Calenda e Bentivogli sottolineano l'importanza delle regole di responsabilità sociale ed ambientale nel commercio internazionale.

Siamo in una fase nuova della storia nella quale gli interessi del mondo industriale italiano e di tutti i cittadini sensibili possono convergere nel dare una risposta al mal di pancia del Paese e combattere il dumping socioambientale. Se sul fronte della sostenibilità ambientale la massa critica per invertire la corsa al ribasso (fondi etici che misurano l'impronta di carbonio, regole nazionali più severe) sembra ormai raggiunta non lo stesso possiamo dire per la sostenibilità sociale.

Per evitare di andare a cercare l'alba dal lato sbagliato dobbiamo a questo proposito coniugare sensibilità e competenza.

Tra un anno si ridiscutono le regole dell'Iva a livello europeo. Criteri di responsabilità sociale (come le convenzioni ILO o persino un salario minimo decente corretto per le parità di potere d'acquisto dei paesi) possono essere usati per differenziare le aliquote, premiare le filiere più sostenibili, non far perdere competitività internazionale a chi dà dignità al lavoro e favorire la crescita della stessa nei paesi poveri o emergenti.

Università di Roma Tor Vergata
Facoltà di Economia
Dipartimento di Economia e Istituzioni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIO DI PASSO

Perché non pensare anche a criteri di responsabilità sociale per differenziare le aliquote Iva e premiare così le filiere più sostenibili?



Peso: 1-2%, 10-13%

RICICLO

La Ue sulla plastica: modello italiano ok

Jacopo Giliberto ▶ pagina 15



Rifiuti. Le linee guida della Commissione: uniformare gli standard

Bruxelles: sì al mercato della plastica riciclata Bene il modello italiano

Alzare gli obiettivi di raccolta e riutilizzo nella Ue

Jacopo Giliberto

■ Appena il 6% dei prodotti europei di plastica proviene da plastica riciclata. Il mercato è piccolo, minuscolo. Finora l'85% degli scarti plastici raccolti con diligenza dagli europei, italiani compresi, venivano rigenerati in Cina, ma Pechino sta chiudendo le frontiere alla plastica discartata da riciclare e l'Europa si sta riempiendo di plastica usata che non trova sbocchi. Dice preoccupata la Commissione Ue: bisogna creare subito un mercato dei prodotti riciclati, serve più innovazione dei materiali, bisogna coinvolgere i

produttori e i consumatori. Lo afferma la nuova Strategia sulla plastica che la Commissione di Bruxelles svelerà oggi, ma che il Sole24Ore può anticipare. Il documento («A European Strategy for Plastics in a Circular Economy», 17 pagine più allegati) prende le mosse dalle campagne di sensibilizzazione contro i rifiuti di plastica nei mari ma soprattutto dalle preoccupazioni per un mercato che sta soffrendo. «In Europa il potenziale per il riciclo dei rifiuti di plastica rimane largamente sottoutilizzato», visto che il riciclo della plastica è modesto rispetto

to a vetro, carta o metalli.

Le plastiche sono fondamentali per una vita migliore, per ridurre le emissioni, per avere un mondo più sicuro e più pulito, ma virtù meravi-



Peso: 1-4%, 15-18%

gliose nell'uso come durata e leggerezza diventano una disgrazia quando i beni di plastica diventano rifiuti.

Gli europei producono ogni anno 25,8 milioni di tonnellate di spazzatura plastica ma riescono a raccoglierne appena il 30%, mentre il 39% viene bruciato negli inceneritori ma, quel ch'è peggio, il 31% finisce in discarica. «Il 95% del valore dei materiali plastici da imballaggio, qualcosa tra i 70 e i 105 miliardi annui di euro, va perso dopo un brevissimo ciclo di utilizzo», afferma il documento europeo.

Quale soluzione individua la Commissione di Bruxelles? Un'economia circolare della plastica. Riusare quanto più possibile gli oggetti di plastica e riciclare quanto più possibile quelli che non possono

essere riusati.

Ed ecco gli strumenti normativi cui pensa la Commissione, a cominciare dalla creazione di un mercato del materiale rigenerato che oggi stenta ancora a decollare. La Commissione vuole alzare gli obiettivi di raccolta e riciclo della direttiva packaging e sta pensando a imporre specifiche nuove per i prodotti, in modo da promuovere il riutilizzo e da sviluppare i mercati di beni riciclati, come per esempio nella produzione di mezzi di trasporto, arredamento, elettronica.

La Commissione ha individuato nelle esperienze italiane alcuni dei modelli da seguire, come la normativa italiana sugli "appalti verdi" e come l'efficacia del sistema di contributo Conai pagato dai con-

sumatori sugli imballaggi per finanziarne il riciclo.

Un altro strumento è l'uniformazione delle tipologie di materiali, per renderli meglio compatibili con il riciclo.

Bisognerà studiare standard che consentano di adottare materie prime di riciclo anche negli imballaggi per alimenti.

Strumenti devono essere individuati per raccogliere le bottigliette usa-e-getta e per la plastica usata in agricoltura e nelle attività del mare (navi e pesca).

Un'altra priorità sarà investire in innovazione, come il riciclo chimico (tornare alle molecole elementari da cui si possa produrre nuova plastica), e lo sviluppo di nuove materie prime, come la plastica ottenuta partendo da metano o da anidride carbonica.

Sul fronte delle bioplastiche, la Commissione Ue ne studierà l'impatto per capire dove il loro uso è positivo per l'ambiente; inoltre vuole informare i consumatori sulle condizioni particolari di biodegradazione e sulla miscelazione con polimeri tradizionali, mentre svilupperà la ricerca per arrivare a plastiche capaci di biodegradarsi correttamente anche in mare.

LA FRONTIERA

Verrà sviluppata la ricerca per arrivare a plastiche capaci di biodegradarsi anche in mare



Microplastiche

● Le microplastiche sono frammenti inferiori ai 5 millimetri i quali in mare sono ingeriti dagli esseri viventi ed entrano nella catena alimentare. Le prime fonti di microplastiche sono le fibre rilasciate dal lavaggio di tessuti, il polverino prodotto dall'usura degli pneumatici, le vernici degli scafi di navi e battelli. Altre fonti di microplastiche in mare sono le microsfele di cosmetici e detersivi (scrubber e dentifrici) e i bastoncini cotonati. Un ciclo di acrilico in lavatrice rilascia 700 mila fibre, il misto cotone-poliestere ne cede 137 mila, un bucato di 5 chili di poliestere produce tra i 6 e i 17,7 milioni di microfibre.



Peso: 1-4%, 15-18%

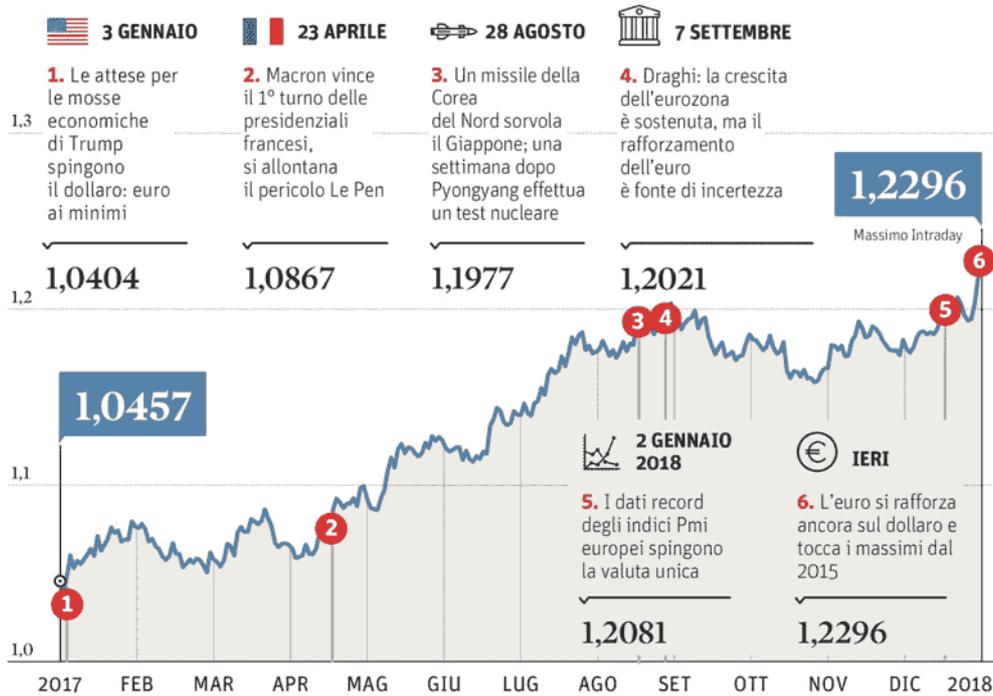


Valutario. La divisa Ue sfiora quota 1,23 sul dollaro - Mercati americani chiusi ieri per festività

Euro sempre più forte: tra tassi e Fisco Usa è al massimo da tre anni

Andrea Franceschi > pagina 2

Andamento euro-dollaro dal 2 gennaio 2017 a ieri



Mercati globali LE TURBOLENZE VALUTARIE

Il «fronte americano»

L'indebolimento della moneta statunitense va di pari passo con l'aumento dei tassi dei bond

Il «fronte europeo»

Hansson (Banca centrale europea): «Gli acquisti di titoli potrebbero passare a zero a ottobre»



Peso: 1-9%,2-27%

181-120-080

Inflazione, Fisco Usa e mosse Bce: così l'euro è tornato al top dal 2014

La valuta unica sfiora quota 1,23 dollari

Andrea Franceschi

■ Dopo il balzo di venerdì scorso, innescato dallo sblocco delle trattative per la formazione del governo in Germania, l'euro ha registrato ieri una nuova forte impennata che lo ha portato a sfiorare la soglia di 1,23 dollari. Nella prima seduta della settimana la moneta unica ha toccato un massimo di 1,2294 dollari. Era da dicembre 2014 che non accadeva. Dietro al balzo della moneta unica, che da inizio anno si è apprezzata del 2,5%, c'è soprattutto la debolezza del dollaro che in queste prime settimane dell'anno si è svalutata di oltre il 2% nei confronti delle sue principali controparti. Il dollar index, che monitora l'andamento del tasso di cambio del biglietto verde rispetto alle altre maggiori divise internazionali, ieri è tornato a 90 punti come non accadeva da oltre tre anni. Rispetto ai massimi di dicembre 2016 il dollar index è in calo di oltre il 12 per cento. Bisogna partire da qui per spiegare cosa ha orientato i mercati valutari in questo primo scorcio dell'anno.

La riforma fiscale Usa

Nelle ultime due settimane si è assistito sui mercati da una parte a una brusca ondata di vendite sui titoli di Stato americani. L'impennata sui tassi Usa è andata di pari passo con un indebolimento del dollaro. Un trend che a un'prima lettura potrebbe risultare inspiegabile. In genere infatti quando i tassi di interesse salgono è perché il mercato

scommette su una stretta monetaria da parte della Fed. Un evento che in genere ha l'effetto di rafforzare la valuta di riferimento. Secondo Robert Baron di Delta Hedge tassi Usa e dollaro in questa prima fase dell'anno si sono mossi in maniera controintuitiva per via della riforma fiscale recentemente approvata dal Congresso Usa. «Il piano di stimolo fiscale voluto dall'amministrazione Trump genererà un corposo aumento del deficit federale (le stime ufficiali parlano di mille miliardi di dollari in 10 anni, ndr) che potrà essere coperto solo con l'emissione di nuovo debito. La domanda che oggi molti investitori si fanno è: chi coprirà questo surplus di offerta in un contesto di mercato che vede le banche centrali ridurre gradualmente gli acquisti? Questa incertezza sta alimentando un deflusso di capitali dagli Usa che spiega perché il dollaro si sta indebolendo e perché, contemporaneamente, i tassi dei titoli di Stato Usa stanno salendo».

Le mosse della Bce

Che la riforma fiscale possa avere un impatto negativo sul dollaro nel medio-lungo termine è peraltro uno scenario tutto da verificare. C'è chi infatti scommette che gli sgravi alle imprese e il rimpatrio dei capitali con lo scudo fiscale possano avere l'effetto di trainare l'economia Usa e risvegliare l'inflazione con l'effetto, a conti fatti, di rafforzare il dollaro. Questa lettura resta in ogni caso minoritaria

in una fase in cui gli investitori stanno puntando molto su altre valute sulla scommessa di una inversione di rotta delle politiche monetarie. La speculazione è quella che le altre banche grandi banche centrali possano seguire l'esempio della Fed sulla strada della riduzione degli stimoli. Ieri non è stato solo l'euro ad apprezzarsi. Anche lo yen è salito molto toccando un nuovo massimo da quattro mesi sul dollaro dopo che il governatore della Bank of Japan Haruhiko Kuroda ha espresso ottimismo sulle prospettive dell'economia giapponese e sulla ripresa dell'inflazione. Tradotto: la fine del Qe si avvicina. Lo stesso discorso vale per la Bce. Soprattutto alla luce della retorica utilizzata nei verbali del direttivo di dicembre unanimemente interpretata come un segnale dell'orientamento in senso restrittivo della Bce. Nelle "minute" pubblicate giovedì scorso si legge che la Bce dovrebbe «comunicare meglio la sua fiducia nelle prospettive dell'economia». Espressioni che alimentano grosse aspettative sulla prossima fine del Qe. Aspettative con cui il presidente Draghi dovrà confrontarsi in occasione del primo direttivo dell'anno. Ma intanto già ieri Ardo Hansson, capo della Banca centrale estone e



Peso: 1-9%, 2-27%



membro del comitato a25 della Bce ha affermato che Francoforte potrebbe interrompere il suo programma di acquisto di titoli di Stato nel mese di ottobre se l'economia della zona euro continuerà ad andare bene. «Credo che potremmo passare a zero in un unico passo senza problemi», ha detto Hanson in una intervista al giornale tedesco Boersen Zeitung, riferendosi agli acquisti della Bce.

La scommessa inflazione

L'appuntamento, in programma giovedì 25 gennaio, è stato preceduto da una raffica di dati macroeconomici molto positivi. La fidu-

cia di consumatori e imprese nell'area euro è ai massimi dal 2000 mentre il tasso di disoccupazione è ai minimi dal 2009. Nonostante l'euro forte poi le imprese continuano ad essere competitive come dimostrano i dati sulla bilancia commerciale di novembre pubblicati ieri da Eurostat dal quale emerge un surplus di 26,3 miliardi di euro (ai massimi da otto mesi). Se questi segnali di ripresa dovessero tradursi anche in una ripresa più convincente dell'inflazione, favorita anche dalla risalita dei prezzi delle materie prime, è logico aspettarsi un «ritorno alla normalità» più rapido del previsto.

Resta da capire se e quanto il rafforzamento dell'euro (un fenomeno che ha effetti deflattivi) possa contrastare questa prospettiva.

A pagina 30
L'approfondimento sul rally dell'oro e degli altri metalli

LA DEBOLEZZA DEL DOLLARO

Il dollar index da inizio anno si è svalutato del 2% ed è ai minimi da tre anni. Pesa la prospettiva di maggior deficit dopo la riforma fiscale

I MARKET MOVER



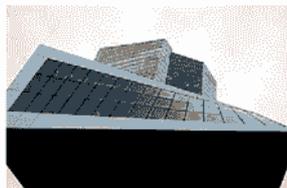
Effetto Trump

Per coprire il deficit creato dalla riforma fiscale di Trump, aumenterà l'offerta di Tbond ma non la domanda. Possibile un deflusso di capitali dagli Usa



Effetto inflazione

L'economia dell'area euro è in netta ripresa e c'è fiducia nella prospettiva che ciò abbia l'effetto di rilanciare l'inflazione favorendo la stretta Bce



Effetto Bce

Il mercato scommette che la Bce riduca più velocemente del previsto gli stimoli monetari dopo la retorica restrittiva delle ultime "minute"



Peso: 1-9%, 2-27%

ANALISI

Una soglia che non fa più paura

di Morya Longo

Anche la crisi, come tutti i mali, non viene solo per nuocere. Ce lo insegnano le imprese italiane: la dura recessione le ha infatti rese più forti. Tanto che oggi il super-euro fa meno male al made in Italy rispetto a qualche anno fa. La soglia del dolore delle nostre aziende, che nel 2013 secondo Mor-

gan Stanley veniva toccata con un euro a 1,19, oggi è più alta. Oxford Economics calcola che possa essere a 1,30. Diciamo sopra 1,20 nel medio termine. **Continua ▶ pagina 2**

Made in Italy. Nel 2013 l'industria soffriva con il cambio sopra 1,19 dollari, ma la crisi l'ha temperata

L'Italia alza la «soglia del dolore» Il cambio a 1,20 fa meno paura

di Morya Longo

▶ Continua da pagina 1

Anni di crisi e di vacche magre, anni che hanno messo in discussione modelli di business e che hanno visto fallire molte aziende, anni di licenziamenti e di pesanti ristrutturazioni hanno insomma prodotto anche un lato positivo in mezzo a tanta desolazione: una maggiore resistenza dell'export made in Italy al rincaro dell'euro. Il conto è stato salato, ma ora l'Italia può provare a raccogliere i frutti di questo terremoto socio-economico. Per ripartire. Per produrre posti di lavoro. Per ricreare quello che la crisi ha distrutto.

Spalle più larghe

Il primo motivo per cui oggi le aziende italiane sono più solide è triste ma tangibile: quelle più deboli sono uscite dal mercato. Questo ha portato la disoccupazione a livelli record, ma ha reso il sistema produttivo italiano - quello sopravvissuto - più forte. C'è stata insomma una selezione darwiniana: oggi la "specie" è dunque più robusta. Anche perché le imprese sopravvissute sono state in molti casi costrette a ristrutturarsi. Vari dati, che come tutte le medie vanno presi con la dovuta cautela, lo testimoniano.

Il primo l'ha raccolto Prometeia. Dal 2007 le imprese italiane hanno ridotto il fatturato dell'11%. Ma questo drastico calo include

tutte le aziende, anche quelle fallite e uscite dal mercato. Se si escludono queste e si prendono solo le imprese sopravvissute e tutt'ora operanti in Italia (escluse le micro), si scopre che per loro il fatturato non solo non è sceso, ma è anzi salito del 18% dal 2007. Morale: Prometeia dimostra che le imprese che ce l'hanno fatta producono più ricavi. E questo le rende oggi più solide per affrontare le difficoltà attuali, come il super-euro che pesa sull'export.

Anche dalla Banca d'Italia arrivano dati simili, che dimostrano una maggiore forza delle aziende italiane. Le nostre imprese sono sempre state sottocapitalizzate, troppo indebitate e troppo esposte sul sistema bancario? Banca d'Italia dimostra che questi problemi, seppur ancora presenti, oggi pesano un po' meno: la leva finanziaria delle imprese italiane è infatti scesa da 50 a poco più di 40, la posizione finanziaria netta in rapporto al Pil è salita da -2% del 2008 a +2% e il debito obbligazionario è aumentato dal 6% del totale debiti del 2007 al 12% del 2016. Quindi la dipendenza dalle banche è lievemente calata. Questo non significa che i problemi siano stati risolti, ma di certo qualche passo avanti è stato fatto: le imprese italiane sono oggi più forti rispetto al periodo pre-crisi.

La forza dell'export

Oltre a questo, la crisi ha reso anche più competitivi i nostri pro-

dotti all'estero. «In questi anni è cambiata l'elasticità delle nostre esportazioni - sottolinea Luca Mezzomo, economista di Intesa Sanpaolo -. L'aneddotica dimostra che la variazione del tasso di cambio dell'euro oggi impatta meno sulle nostre esportazioni».

Qualche indicatore che lo fa intuire l'ha elaborato la Fondazione Edison con i dati dell'Eurostat sulle esportazioni delle imprese industriali. Nel 2015 (ultimo dato disponibile) le italiane esportavano beni per 326 miliardi di euro, seconde in Europa solo a quelle tedesche. Escludendo le micro-imprese, la cifra arrivava comunque a 318 miliardi. «Questo significa - osserva Marco Fortis, presidente della Fondazione Edison - che non corrisponde al vero il luogo comune secondo cui le micro imprese zavorrino il nostro export.



Peso: 1-2%, 2-31%

Anche senza di loro, esportiamo più della Francia». E neppure le medie imprese (quelle tra 50 e 249 dipendenti) sono un peso. Anzi: le 6.622 medie imprese industriali italiane esportano beni per 103 miliardi, esattamente come tutte le 12.476 aziende di uguale categoria di Spagna, Francia e Gran Bretagna messe insieme. E persino le piccole aziende (quelle con un numero di dipendenti compreso tra 10 e 49) si difendono bene: le 34 mila italiane esportano 51 miliardi, più delle 44.500 di Germania, Francia e Gran Bretagna messe insieme.

Questo significa che le aziende

italiane sono competitive, incluse quelle medio-piccole, nonostante un sistema-Paese che non le avvantaggia di certo. E lo sono principalmente perché riescono a produrre beni di qualità: una ricerca della Fondazione Edison su oltre 5 mila prodotti globali dimostra che ben 844 sul podio della qualità sono italiani. A livello mondiale quasi un bene su 5 di qualità, insomma, è made in Italy. «Spesso le nostre aziende operano in nicchie di mercato, dove la differenza non la fa il prezzo ma la qualità», osserva Fortis.

Certo, tanto lavoro va ancora fatto. Soprattutto a livello di siste-

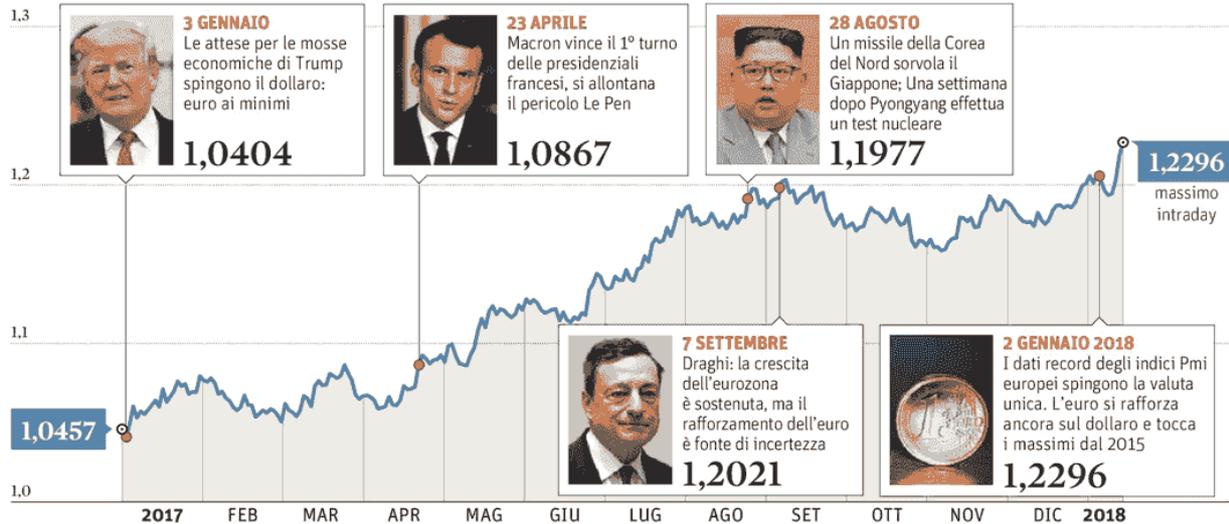
ma Paese. Anche perché le esportazioni verso l'area euro, quelle su cui il tasso di cambio è influente, sono calate: rispetto al 46,9% del 2006, oggi rappresentano il 41,1% del totale export italiano. Dunque il tasso di cambio dell'euro resta una variabile determinante. Soprattutto se arriva come ieri a 1,23, un livello che di certo testa la nostra "soglia del dolore". Ma oggi il Paese è più attrezzato per resistere. Questo, forse, è l'unico lascito positivo della grande recessione.

@MoryaLongo

La corsa dell'euro e delle altre valute nei confronti del dollaro

LA CORSA DELL'EURO

Andamento euro-dollaro dal 2 gennaio 2017 a ieri



Peso: 1-2%, 2-31%

**FEDERVARIE****Al via con 9 aziende
Welfare impresa**

Nasce WelfareImpresa, l'associazione di **Confindustria** Federvarie che vuole diventare punto di riferimento di chi opera nel settore. L'associazione è costituita da 9 aziende fondatrici (Welfare Company, Poste Welfare Servizi, Unisalute, QUI!

Group, Repas, Più Buono, Assiteca, Pulsar Risk e Olimpia Agency) e alla guida ci sarà Chiara Fogliani.



Peso: 1%